

## 1. *L'ambiente socio-culturale veneto nel primo Ottocento*

*La situazione sociale.* Tra il secondo e il terzo decennio dell'Ottocento, la realtà socio-economica del Veneto era di marginalità rispetto all'impero austriaco. L'economia veneta era basata prevalentemente sull'agricoltura: aristocratici e borghesi erano i proprietari terrieri che poco s'interessavano di migliorare le tecniche necessarie al progresso agricolo, ed esigevano dai contadini alti fitti, retribuendo con bassi salari gli operai a giornata <sup>1</sup>.

Non esistevano forme di previdenza sociale contro le calamità naturali che si verificavano con frequenza: inondazioni, incendi, carestie, parassiti che intaccavano le colture; senza dimenticare poi i danni provocati dalle varie guerre. L'alimentazione insufficiente, le abitazioni malsane, la mancanza di norme igieniche elementari predisponavano alle malattie e favorivano il diffondersi di epidemie come il colera o la malaria. La mortalità infantile era molto alta.

Negli anni 1815-16 la provincia di Vicenza venne colpita dalla carestia che portò il frumento alle stelle, affamando la gente e procurando ondate ricorrenti di tifo, vaiolo e pellagra. La città fu invasa da accattoni e contadini indigenti. Lo stesso settore secondario che si era sviluppato con l'industria della lana e della seta e che aveva fornito pane e lavoro a parecchia gente, entrò in crisi. Le pesanti ripercussioni economiche si ebbero nei ceti più bassi che precipitarono nell'indigenza tanto più che il loro tenore di vita, anche in tempi normali, non aveva mai oltrepassato la soglia della stretta necessità alimentare. A Vicenza non si contavano gli abbandonati, gli orfani, i traviati, gli accattoni, gli esposti all'immoralità, come pure gli invalidi, i nobili decaduti e gli ammalati.

In conclusione, i problemi sociali vivissimi in questo periodo erano la miseria, l'ignoranza, le malattie, le epidemie, la devianza. Era vivo soprattutto il problema dell'analfabetismo, in particolare della gioventù, discriminata tra ceti ricchi e ceti poveri, cui le leggi statali non arrivavano.

*La scuola primaria.* Nella città di Vicenza una scuola elementare gratuita pubblica cominciò ad essere attuata già dai secoli XVII-XVIII dai padri gesuiti, ed ebbe poi il contributo annuo di Venezia. Ma nel 1773 tale scuola rimase sconvolta per la soppressione dei gesuiti ai quali era totalmente affidata. Così all'inizio dell'800 tutta la scuola pubblica di Vicenza era ridotta a quattro classi; la vera scuola della città era quella del Seminario, nel quale, accanto ai 200 seminaristi, studiavano pure scolari esterni <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sulla situazione economico-sociale del vicentino tra fine '700 e primo '800 si rimanda a *Introduzione a La visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi nella diocesi di Vicenza (1819-1825)*, a c. di G. MANTESE e E. REATO, Roma 1972, pp. XXXII-XXVIII, LIV-LXIV. Si veda pure MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina (1700-1866)*, V, *Dal primo settecento all'annessione del Veneto al Regno d'Italia*, Vicenza 1982, pp. 579-639; G. L. FONTANA, *L'industria vicentina nella transizione europea (1797-1813)*, in *Il vicentino tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica, 1797-1813*, a c. di R. ZIRONDA, Vicenza 1989, pp. 214-226; ID., *Imprenditorialità e sviluppo industriale tra Settecento e Novecento*, in *Storia di Storia di Vicenza*, III/II, Vicenza 1990, pp. 324-367. Per il secondo '800 si veda G. DE ROSA, *Mentalità e mutamenti economici nella società veneta*, in *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo. Convegno di studio, Vicenza 15-17 gennaio 1982*, a c. di A. LAZZARINI, Vicenza 1984, pp. 15-29; C. SALVATORE, *L'industria a domicilio nel Veneto dell'Ottocento, una proposta interpretativa*, in *Ivi*, pp. 574-588; A. LAZZARINI, *Agricoltura, classi contadine, emigrazione nell'Ottocento*, in *Storia di Vicenza*, IV/1, *L'età contemporanea*, a c. di F. BARBIERI e G. DE ROSA, Vicenza, pp. 221-248.

<sup>2</sup> Per la scuola elementare nell'Ottocento si veda L. MAZZOCCHI-RUBINACCI, *L'istruzione popolare in Italia dal secolo XVIII ai nostri giorni*, Milano 1975, p.13; I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*, Roma 1975, pp. 92-96; F. DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia 1983, pp. 25-59. Sull'argomento cf. pure N. MANGINI,

Si parla qui di fanciulli provenienti dalle famiglie benestanti; i fanciulli di famiglie povere erano completamente esclusi dall'istruzione elementare. C'era *l'istruzione privata*, che aveva nel Veneto una lunga tradizione, sia attraverso i precettori di famiglia, sia attraverso i collegi diretti per lo più da religiosi.

Nei comuni del Territorio l'organizzazione della scuola pubblica mancò del tutto fino alla fine del secolo XVIII; maturò soltanto a livello teorico durante il Regno Italico; iniziò effettivamente solo dopo la restaurazione austriaca.

Nel 1818 una Risoluzione di Francesco I d'Austria istituiva l'istruzione elementare gratuita nelle province venete e veniva emanato il Regolamento per le scuole elementari nel Regno Lombardo-Veneto. Esso prevedeva l'obbligo per i fanciulli e le fanciulle di frequentare la scuola dai 6 ai 12 anni. Ma l'applicazione della legge fu lenta, tanto che nel Veneto vennero istituite scuole maggiori nelle otto città capoluoghi di provincia solo nel 1821-22. I sacerdoti supplirono lungamente a questa carenza, raccogliendo quasi ovunque i bambini per insegnar loro gli elementi rudimentali del leggere e dello scrivere.

Dalle relazioni dei parroci della diocesi di Vicenza negli anni 1819-1825, risulta che in 80 località della diocesi esisteva una scuola comunale o privata, dove insegnavano 135 sacerdoti in qualità di maestri; vi erano pure molte altre scuole tenute da maestri laici. Il «punctum dolens» restava però sempre quello della frequenza, largamente evasa dai fanciulli di basso ceto, e ostacolata spesso da notevoli distanze, da situazioni economiche di grave disagio, dal pregiudizio che l'istruzione fosse un lusso inutile particolarmente per le fanciulle. Si pensi che ancora nel 1860, su 36.848 obbligati alla scuola, i frequentanti erano 13.572 (il 37% ), di questi 12.075 erano maschi (il 33% ) le femmine erano appena 1.497 (il 4% )<sup>3</sup>.

## 2. Giovanni Antonio Farina

Giovanni Antonio Farina nacque a Gambellara (VI) l'11 gennaio 1803. Mentre era giovane sacerdote e insegnante in seminario diede inizio alla prima scuola popolare femminile in Vicenza e nel 1836 fondò l'istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, per l'educazione delle fanciulle povere e l'assistenza ai malati e anziani.

A 47 anni fu eletto vescovo, prima di Treviso e poi di Vicenza, distinguendosi per la grande carità e lo zelo pastorale che espresse in un'ampia attività apostolica orientata alla formazione culturale e spirituale del clero e dei fedeli, all'insegnamento catechistico dei fanciulli, all'istituzione di numerose confraternite con scopi spirituali, caritativi e assistenziali.

Morì a Vicenza a 85 anni, il 4 marzo 1888. Venne beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 4 novembre 2001<sup>4</sup>.

## 3. La sua opera di formazione del clero e del popolo.

Il vescovo Farina richiamò spesso l'attenzione del clero e dei fedeli sulla necessità di una solida preparazione culturale, da lui considerata come unica risposta adeguata da contrapporre ai pericoli culturali del tempo. Scrisse infatti:

*«Se ci fu mai tempo in cui il clero avesse necessità di essere istruito e rafforzato nella sana dottrina, per conoscere gli attacchi che gli empi fanno alla Religione ed allo Stato e poterli vali-*

---

*La politica scolastica dell'Austria nel Veneto dal 1814 al 1848*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLVI, 1957, pp. 769-783.

<sup>3</sup> Cf. E. REATO, *Introduzione a La visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi* cit., pp. LXVII-LXVIII; si veda pure l'elenco delle scuole elementari tenute da sacerdoti nella diocesi di Vicenza, p. 639. Sull'argomento cf. G. FABRIS, *Cenni storici intorno alle scuole pubbliche elementari in Vicenza dall'anno 1774 ai giorni nostri*, contenuto nel *Programma della solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alunne delle pubbliche scuole comunali urbane e del suburbano il dì 15 agosto 1870*, Vicenza 1870; L. CONTE, *Delle condizioni dell'istruzione primaria di Vicenza rispettivamente al 1866. Memoria letta all'Accademia Olimpica nella tornata del 21 maggio 1877*, Vicenza 1877, pp. 5-17.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sulla figura e l'opera del Farina si rimanda a A. I. BASSANI, *Profezia e pastorale in Giovanni Antonio Farina (1803-1888)*, con prefazione di Gabriele De Rosa, «Fonti e studi di storia veneta», 26, Vicenza 2000; per un approfondimento bibliografico sul Farina, si vedano in particolare le pp. 377-396.

damente contrastare, è certamente questo tristissimo in cui viviamo. È necessario prepararci a combattere e ad anteporre una forte barriera con l'energica fermezza di idee solide, morali, indeclinabili»<sup>5</sup>.

Sollecitò spesso i parroci a curare l'istruzione festiva dei giovani e degli adulti nella dottrina cristiana, con la spiegazione del vangelo e con discorsi morali adatti a loro; raccomandando «le istruzioni familiari, le predicazioni semplici e popolari. I sacerdoti – scrisse - prediligano quel genere di predicazione semplice e piano, che senza mancare della riverenza dovuta alla divina parola la rende accessibile a tutti ed attira il popolo ad ascoltarla»<sup>6</sup>.

Quando nel 1835 il suo compagno di scuola don Girolamo Chemin fondò la *Congregazione per gli Esercizi Spiritualì* (le così dette missioni al popolo) il Farina fu tra i primi iscritti, e fu stretto collaboratore del Chemin nella stesura delle regole e nella direzione dell'opera che più tardi trapian- tò anche nella diocesi di Treviso.

La vita liturgica occupò un posto non secondario nella sua opera pastorale: egli intervenne anche nella regolazione degli strumenti musicali e organizzò una commissione per la musica e il canto sacro, dando vita ad una delle prime iniziative di riforma liturgica della Chiesa dell'Ottocento.

#### 4. Vigilanza sulla stampa e sull'ortodossia.

Il Beato Farina ebbe un impegno particolare per consolidare la preparazione del clero e del popolo e difendere l'ortodossia di fronte ai pericoli ideologici del tempo alla diffusione di pubblicazioni non cattoliche, in particolare protestanti, anticlericali e atee. Egli chiese insistentemente ai parroci un'attiva vigilanza per impedire la circolazione del materiale a stampa diffuso dalle «sette nemiche della Religione», scagliandosi contro la diffusione dei «libri pestiferi» che uscivano in ogni parte dalle «avvelenate penne dei miscredenti».

Il suo invito era pressante:

*«Il male trabocca, o diletteggianti - scriveva - ed a mali estremi si richiedono estremi rimedi. La stampa cattiva ha messo nel corpo sociale un'agitazione febbrile, che lo rende poco meno che farneticante. Alla stampa cattiva si opponga dunque la stampa buona, ai libri irreligiosi e blasfemi si contrappongano i libri religiosi e morali. Si diramino tra il popolo opuscoli, racconti, trattatelli informati dello spirito della vera pietà. Si dia una mano a quei generosi, che si adoperano a pubblicare e a diffondere le letture cattoliche. Si faccia quanto si può: al resto provvederà Iddio»<sup>7</sup>.*

Segnalò quindi al clero e ai fedeli quei libri, giornali e riviste che riteneva utili per consolidarne la loro preparazione culturale, invitando i sacerdoti ad abbonarsi e a proporli alle famiglie o a procurare almeno un abbonamento collettivo in ogni parrocchia. Si trattava di riviste e quotidiani nati da poco: la *Civiltà Cattolica* (nata nel 1850), l'*Osservatore Romano* (nato nel 1848), il giornale cattolico milanese, la *Bilancia*, il nuovo periodico veneziano *La Libertà Cattolica*; il giornale religioso-politico il *Veneto Cattolico*, appena venuto alla luce.

Questo importante aspetto della sua attenzione ai problemi dottrinali è direttamente connesso, nella sua visione socio-culturale, con i movimenti politici risorgimentali. Al di sopra di tutti i suoi pensieri era la preoccupazione di salvare l'unità della fede cattolica contro le insidie del protestante-

---

<sup>5</sup> G. A. FARINA, Lettera circolare 25 luglio 1851, per raccomandare l'abbonamento alla «Civiltà Cattolica», Tutte le lettere pastorali e circolari del Farina (fotocopie di documenti originali provenienti da vari Archivi di Treviso e di Vicenza) sono raccolte fra gli scritti editi del Farina, nei due volumi: *Giovanni Antonio Farina, vescovo di Treviso (1850-1860), vescovo di Vicenza (1860-1888). Lettere Pastorali; Giovanni Antonio Farina, vescovo di Treviso (1850-1860), vescovo di Vicenza (1860-1888). Lettere circolari.*

<sup>6</sup> Cf. FARINA, Lettera circolare manoscritta, 17 maggio 1851, circa l'abuso di dispense matrimoniali; cf. pure circolare 6 luglio 1851, con cui richiamò i parroci alla predicazione e alla dottrina cristiana, secondo quanto prescriveva il Concilio di Trento.; circolare 15 marzo 1852 con cui invitò gli abitanti di Treviso a partecipare agli esercizi al popolo in occasione del Giubileo.

<sup>7</sup> Pastorale 1 dicembre 1865 del Farina per raccomandare ancora la lettura e l'abbonamento a *La Libertà cattolica*.

simo e dell'ateismo che - così pensava - cercavano di pescare nel torbido delle lotte per l'unità nazionale, spesso contrastanti con le posizioni del Papa. Tale preoccupazione nasceva in lui da motivazioni di carattere eminentemente ecclesiastico, dunque, e solo in funzione degli interessi della religione cattolica trovava credito in lui quel conservatorismo socio-politico che, del resto, si ritrova in altri vescovi dell'Ottocento.

#### 5. *Scuola e catechesi per la vita.*

Non meno intensamente il vescovo Farina si preoccupò dell'educazione religiosa della gioventù. Ai direttori e ai maestri delle scuole elementari egli raccomandava con passione l'educazione civile e cristiana dei giovani, ricordando loro che «il solo principio di tutte le scienze è il santo timore di Dio». Di qui le sue disposizioni per direttori e maestri, ai quali raccomandava la più viva sollecitudine nell'esortare gli alunni a frequentare tutte le feste la Messa parrocchiale dove si spiegava il brano del Vangelo, e a non mancare mai d'intervenire alla Scuola della Dottrina cristiana.

Si noti che per lui la frequenza di maestri e alunni alle istruzioni religiose domenicali non andava confusa con le lezioni di catechismo che i parroci o i loro cappellani dovevano tenere nella scuola elementare due volte la settimana.

#### 6. *I testi di catechismo e la riforma delle Scuole di Dottrina cristiana.*

Nei primi anni del suo episcopato il Farina caldeggiò l'acquisto del catechismo dell'abate Gaume, appena ristampato in due volumi a Modena; lo presentò come un'opera che conteneva «una diffusa esposizione storica, dogmatica, morale e liturgica della Religione» e che aveva riportato «grandi elogi dall'intero episcopato e l'approvazione dei sommi pontefici Gregorio XVI e Pio IX».

Nel 1858 fece ristampare per la diocesi di Treviso il catechismo del card. Bellarmino che volle fosse adottato nelle scuole di dottrina cristiana dei fanciulli<sup>8</sup>. Più tardi fece ristampare questo catechismo anche a Vicenza e qui diede avvio ad una riforma delle scuole di dottrina cristiana.

Nel 1867 inviò ai parroci della città un piano proposto dai visitatori della dottrina cristiana, con allegate *Alcune Regole per le Scuole della Dottrina Cristiana e per gli Oratorj dei fanciulli. Il Regolamento*, predisposto dal canonico visitatore della dottrina cristiana, riguardava i mezzi per ottenere la frequenza al catechismo, l'ora in cui tenerlo, gli insegnanti, i sorveglianti, gli esami e le interrogazioni. Nella circolare accompagnatoria il vescovo raccomandava l'assistenza ai fanciulli, specialmente nei giorni di festa, valorizzando in modo particolare gli oratori parrocchiali<sup>9</sup>. Egli sottolineava che una sana istruzione dei giovani intorno alla fede ed alla morale cristiana doveva essere uno dei principali doveri del ministero parrocchiale, specialmente in quei tempi di indifferenza religiosa e di «sfrenata licenza di stampa». «Una Cristiana Dottrina ben regolata e costantemente sostenuta – scrisse - riuscirà senza dubbio a rendere almeno minori i danni, che ora lamentiamo».

Una piccola nota: nel 1879 egli compilò e fece stampare anche per le sordomute del suo Istituto un piccolo catechismo-manuale di devozioni<sup>10</sup>.

#### 7. *La Dottrina Cristiana nelle sue lettere e nelle visite pastorali.*

---

<sup>8</sup> Dottrina cristiana breve ad uso della città e diocesi di Treviso da insegnarsi d'ordine di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Giovanni Antonio Farina vescovo di Treviso, Treviso 1858: è la ristampa della dottrina breve del vescovo Soldati pubblicata nel 1831; contiene le Regole per gli operai del vescovo Zacco, il catechismo minore del Bellarmino, alcune istruzioni per ricevere i sacramenti, le orazioni e le litanie da dirsi alla fine della dottrina.

<sup>9</sup> Cf. pure il decreto 23 dicembre 1876 del Farina, relativo all'approvazione dei due Oratori delle parrocchie di San Marcello e di San Marco in Vicenza, pubblicato da R. ZIRONDA, *I padri Filippini e la tradizione socio-religiosa nei secc. XIX-XX*, in *Santità e religiosità nella diocesi di Vicenza. Vita e storia di pietà dal sec. XII al sec. XX*, a cura di R. Zironda, Vicenza 1991, p. 257.

<sup>10</sup> *Esercizi di divozione stampati per cura di S.E. Ill.ma Mons. Vescovo Gio. Antonio Farina ad uso delle Sordomute educate nel suo collegio in Vicenza, Verona 1879.*

Questo interesse del Farina per l'insegnamento catechistico ai fanciulli fu una sollecitudine che lo accompagnò in tutto l'episcopato trevigiano e vicentino: dalle Costituzioni sinodali ai richiami insistenti nelle sue lettere pastorali e circolari.

Nelle Costituzioni sinodali del 1863, dove dare a questo argomento ampio spazio, il vescovo disponeva - tra l'altro - che l'insegnamento fosse affidato a maestri e maestre di vita esemplare; esortava i sacerdoti a osservare le regole stabilite per il funzionamento delle scuole della dottrina cristiana e a tenere il catechismo in oratori, se la troppa lontananza dalla parrocchia ne avesse impedito l'affluenza.

Le sue lettere pastorali (quelle a noi pervenute sono 120 lettere pastorali e 456 circolari) ci rivelano quanto il Farina abbia scelto tale mezzo di comunicazione per la formazione spirituale delle sue due diocesi. In esse egli invitava spesso i sacerdoti, maestri, educatori a preoccuparsi dell'istruzione religiosa dei fanciulli, sottolineando il particolare e importantissimo ruolo dei genitori.

Scrisse:

*«Alla Dottrina Cristiana oggi poco si va. Di tale importantissimo argomento altra volta diffusamente abbiamo parlato. Ma senza pro. E incombe a voi, o Genitori, questo gran compito di mandare i figlioletti tutte le Feste a questa Scuola. Diciamo alla Scuola ove solo s'instillano o si dettano profondamente e radicalmente gli elementi necessari a salvarsi ed a vivere secondo il timore di Dio, alla Scuola, ove fondatamente solo s'imprimono gli inalterabili principi della vera vita sociale e cittadina. Oggi questa Scuola è trascurata quasi del tutto. E questo perché? perché i genitori trascurano di mandare i figli, o meglio di guidarli, od anche vigilare acciocché essi la frequentino»*<sup>11</sup>.

Durante il corso delle visite pastorali a Treviso e a Vicenza egli non mancò mai di interrogare i fanciulli per verificare personalmente la loro preparazione religiosa. Nel diario di queste visite pastorali - che compilava ogni sera - egli registrava puntualmente l'esame del catechismo ai fanciulli, annotando pure i suoi richiami, talora forti, quando riscontrava poca cura da parte del parroco, o la sua viva soddisfazione quando verificava una preparazione lodevole e una buona frequenza dei fanciulli

Narra a questo proposito il sacerdote vicentino Antonio De Marchi:

*«Si era ai primi giorni dell'autunno 1864 e Mons. Farina fece la sua Visita Pastorale nella parrocchia di S. Marco (Scalzi). Io, fanciullo decenne, presi parte cogli altri alla dottrina cristiana. Interrogato a più riprese dal Vescovo risposi abbastanza con franchezza, bene. La Domenica dopo fu all'Aracoeli; e ivi conosciuto già da quel parroco mi si concedette di prendere posto anch'io alla dottrina dei suoi fanciulli. Il Vescovo interrogò uno, che rispose poco bene: sentiamo te, disse a me vicino. E io risposi, come si doveva. Contento, dopo altre rettifiche mie ad altri interrogati, il Vescovo, fissandomi negli occhi: ma tu non sei mica di questa parrocchia! mi disse. Nossignore, feci io. Di dove sei? Di S. Marco. Mi pareva bene! e la cosa finì lì. La seguente domenica fu a S. Felice. Naturalmente io non c'ero. Ma dai chierici di sacello mi fu detto, che il Vescovo, a un certo punto della dottrina, esclamò: oh se ci fosse qui quel piccoletto degli Scalzi!...*

*Intanto si avvicinava il tempo delle scuole e io aveva compiuto le elementari. La mia pochissima salute non mi permetteva darmi a un mestiere, la povertà non di frequentare le scuole superiori. Mia madre, vedova, venne persuasa di raccomandarmi al Vescovo, che ci avrebbe messo buone parole il parroco e altri sacerdoti della parrocchia. Il Vescovo tosto intese che il raccomandato era il piccoletto degli Scalzi, tosto mi ammise senz'altro fra gli esterni del suo Seminario. [...] L'antivigilia del S. Natale 1876 mi ordinò Sacerdote. Dopo la funzione mi recai alla sua stanza da studio per ringraziarlo. E mi disse: dunque, adesso sei prete! Andrai a confessare. Ricordati d'essere sempre buono, sempre buono coi penitenti. E se nostro Signore ti rimprove-*

---

<sup>11</sup> Lettera pastorale 17 febbraio 1878.

*rasse, rispondigli: Ho imparato da Voi! Predicherai anche. Ebbene ricordati: mai a brazzi, im-  
preparato! Scrivi tutto e sempre; solo così farai bene il tuo dovere!»*<sup>12</sup>

## 8. La collaborazione dei catechisti laici

Nella sua opera di riforma delle Scuole di Dottrina Cristiana il Farina invitò i parroci a cercare collaboratori laici, in grado di coadiuvare i sacerdoti nell'istruzione catechistica.

Era questa un'idea ricorrente che ripeteva spesso, fino a un mese dalla sua morte, quando, nell'ultima pastorale scrisse queste parole:

*«Raccomandiamo prima di tutto la dottrina cristiana per i fanciulli. I parroci tengano questo argomento al di sopra di ogni loro pensiero e facciano qualunque sacrificio per conservarle o renderle floride. I genitori riconoscano il loro sacro dovere di mandarvi o meglio condurvi i loro figliuoli»*<sup>13</sup>.

Tornò a chiedere l'appoggio dei laici, insistendo sulla loro collaborazione nell'insegnamento del catechismo:

*«I fedeli tutti di ogni età, sesso e condizione riflettano sul merito grande che possono acquistarsi presso il Signore col favorire in qualsiasi modo l'incremento del catechismo e specialmente col prestarsi all'insegnamento del medesimo»*<sup>14</sup>.

E concluse la sua ultima pastorale con le parole con le quali anch'io vorrei concludere questo mio semplice intervento. Sentitele come un messaggio che il Beato Giovanni Antonio rivolge "oggi" a tutti voi che iniziate un nuovo anno scolastico dedicato ad una preziosa missione formativa verso la gioventù.

*«Uniamoci compatti in questa santa opera di diffondere l'istruzione religiosa nella persuasione che essa è la più splendida fra le opere di carità. Molti dei cristiani fanno ben giustamente grande calcolo della carità del prossimo, perché tanto e ripetutamente inculcata dal Divino Maestro e sono solleciti di esercitarla nelle necessità corporali dei loro fratelli largheggiando nelle elemosine per procurare agli indigenti il vitto, il vestito o l'alloggio, per sollevare i poveri infermi, per concorrere in una parola a soccorrere i molteplici bisogni della misera umanità. Benedetti! Quanto merito e quale premio da Colui che disse: Tutto ciò che hai fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo hai fatto a me (Mt 25, 40).*

*Ma la sollecitudine sarà solo per i bisogni corporali e non per quelli spirituali? Non è forse l'anima più preziosa del corpo? E se il Divin Redentore ha promesso che non sarà senza mercede*

---

<sup>12</sup> *Memorie personali del canonico dott. Antonio De Marchi*, febbraio 1922, orig. in Archivio Istituto Farina, doc. 10.1.23. In queste memorie Antonio De Marchi narra del suo primo incontro con il vescovo Farina che lo accolse in seminario pagandogli gli studi, ricorda particolari della sua vita da seminarista e da sacerdote, e si sofferma a descrivere l'affetto del Farina per le piccole sordomute. Antonio De Marchi (1854-1927) venne ordinato sacerdote dal vescovo Farina il 23 dicembre 1876. L'anno prima il De Marchi aveva ottenuto il diploma di maestro di grado superiore e insegnò nella scuola elementare di Caldogno nell'anno scolastico 1876-77. Dal 1877 al 1882 fu professore al ginnasio nel Collegio Cordellina. Dal 1882 al 1889 fu segretario del vescovo di Ceneda Sigismondo Brandolini-Rota. Frattanto si iscrisse come studente di Diritto Canonico all'università di Padova, e ne ebbe la licenza. Nel 1889 ottenne a Roma la laurea presso il Seminario Pontificio all'Appollinare. Ritornato in diocesi di Vicenza, dal 1889 al 1892 fu segretario particolare e cancelliere vescovile di mons. De Pol, successore del Farina, ufficio che mantenne con il vescovo Feruglio fino al 1920. Nel 1900 fu nominato canonico onorario della cattedrale di Vicenza. Fu vice assistente del Comitato e Direzione Diocesana; assistente ecclesiastico della Federazione Diocesana delle Società delle Opere Cattoliche dal 1889 al 1891. Decorato da Leone XIII della Croce "Pro Ecclesia et Pontifice". Pubblicò diverse operette di genere sacro e profano. Cf. Archivio Curia di Vicenza, scheda personale di Antonio De Marchi; cf. pure RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei sec. XVIII e XIX*, Venezia 1907, II, pp. 279-281: qui sono elencate pure tutte le opere pubblicate dal De Marchi.

<sup>13</sup> Cf. l'ultima lettera pastorale del Farina alla diocesi, 5 febbraio 1888, pubblicata in *Vicentina Canonizationis Servi Dei Ioannis Antonii Farina Episcopi Tarvisini et Vicentini Fundatoris Instituti Sororum a Sancta Dorothea Filiarum a Sacris Cordibus (1803-1888). Positio Super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, vol. I, Romae 1999, pp. 1353-1357. Riguardo all'insegnamento catechistico, oltre a quelle già citate è da ricordare pure la circolare 20 aprile 1865.

<sup>14</sup> *Ivi*.

*un bicchier d'acqua fresca data per amore di Dio, quanto grande non sarà il premio per chi avrà indirizzata qualche anima all'eterna salute?»<sup>15</sup>*

SUOR ALBAROSA INES BASSANI

---

<sup>15</sup> *Ivi.*